

PREMESSA

C'è un modo di mettersi di fronte alla realtà, cioè il modo tipico dell'adolescenza: creare delle funzioni per fare esperimento di se stessi che noi tendiamo a prolungare con pessimi risultati, nel senso che poi uno si rompe e a scelta decide che la finzione è reale, allora entra in un ruolo, fa il quarantenne trasgressivo, cattolico, impegnato, ecc.

Noi a 20 anni credevamo delle cose bellissime avviandoci a diventare degli splendidi quarantenni e non è un destino triste e malvagio che ci impone di diventare tristi e un po' nostalgici a 40 anni.

SEMINARIO DI STELLA MORRA SU: ADOLESCENZA 12 DICEMBRE 1993 - BIELLA

Elenco domande irrisolte (dalla volta precedente):

- Cosa vuol dire integrazione, realtà, identità?
- Cos'è esattamente la separazione, come ci si attrezza per arrivare?
- Come trasformare i bisogni in desideri?
Il desiderio si misura con il reale non con l'identità.
Non staccarsi dall'ambiente dà dei risultati pessimi.
- Una persona può con la sua intelligenza mantenere una sua identità?
Teoricamente sì, ma affinché non si esperimenta davvero l'esperienza del distacco manca la controprova.
- Mantenere la propria identità è ciò che dobbiamo fare nella vita?

Io ho l'impressione di no, o almeno non solo. Ci altre cose importanti.

Io sono io e poi da lì tutto il resto... eh no!

Se la separazione non toglie un pezzo di me non è separazione, non esistono le separazioni non dolorose, solo le separazioni false non sono dolorose. Es.: Due persone che si amano e poi si separano non restano buoni amici, se così fosse significa che tra loro c'è stato un grande affetto, una grande amicizia, non si amavano.

DIALOGO

Noi abbiamo due linguaggi netti che sono: uno quello della mia vita e l'altro quello psicologico esistenziale e non usiamo mai i termini di un linguaggio nell'altro. Di identità parliamo solo in termini educativi rispetto ai ragazzi e non mai in termini esistenziali, cioè su noi stessi.

Quando io parlo di identità non intendo identità in senso psichico. L'identità in senso psichico è tutto ciò che è necessario per la vita, per l'esistenza, il cibo la cultura, ecc.

Tutti hanno la propria identità che si può mutare. Il problema è se: "là dove è il tuo tesoro, là è anche il tuo cuore"..... se il tuo tesoro sta nella tua identità sei fottuto, cioè se il luogo che tu abiti è quella parte di te che si chiama identità, può mutare (siamo tutti progressisti, garbati, nessuno di noi è un integralista folle), ma in questo modo noi non usciamo mai da una tollerante, democratica, progressista incapacità di superare l'adolescenza.

TEMA DI OGGI AMORE, AMORE LIETO DISONORE DEBOLEZZE TU NON NE AVEVI, IO SÌ, AMAVO!

SECONDO INCONTRO: L'AFFETTIVITÀ

Citazione da una poesia di Sandro Perla: " Amore, amore lieto disonore" tradotto con le parole di Giorgio Gaber : "io sto bene, che vergogna."

La questione chiave del tema dell'affettività e la questione su cui ci incartiamo è: "Sto bene che vergogna", cioè l'esperienza di una dimensione di noi che ci può dare grandi dolori o grande benessere e che noi viviamo sostanzialmente come un disonore, come una debolezza, come una mancanza di dignità.

Ognuno di noi ha questa sensazione di fondo di vivere la propria dimensione affettiva come una dimensione disonorevole, come è giusto che sia nell'adolescenza, come un'esperienza della propria impotenza. In genere uno ci mette un bel po' di tempo, un bel po' di fatica psichica ad accettare questa sua propria impotenza, a fare di questo disonore un lieto disonore, e quindi a ripercorrere questa propria impotenza come dato positivo, come dato che origina la vita, non la morte. Questo è il titolo.

IPOTESI DI PARTENZA

L'affettività non è percorsa come una modalità di rapporto il che impedirebbe di farne un progetto, ma piuttosto come una dimensione d'identità. Il modello educativo cattolico colora poi questo di una caratterizzazione etica che appesantisce, un modo gentile per dire che peggiora il tutto. Questa è la formulazione dell'ipotesi.

Noi tendiamo a vivere l'affettività come una dimensione di identità. Tra l'altro, in genere, viviamo la fisicità come appendice della dimensione dell'affettività. Noi abbiamo la nostra identità non necessariamente forte, ma anche duttile, della quale fanno parte l'intelligenza, la volontà, l'affettività.

L'affettività è una specie di organo parziale di questo corpo, cioè un sott'organo, la fisicità; il risultato di tutto ciò è che come dimensione d'identità diventa strettamente o necessariamente un progetto nel senso latino di questo termine "pro ictus" gettare avanti. Es.: uno ha una cosa tra le mani e la fa rotolare svolgendo una specie di nastro, svolgendo un percorso, un itinerario, getta avanti una cosa che possiede, un pezzo di sé, su cui in genere noi non abbiamo una buona opinione di noi stessi.

Quello che abbiamo è sempre un attimo acciaccato, a partire dal sottosistema fisicità per cui uno dice: " ho il naso storto, sono basso, sono brutto, sono timido", ecc.; a tredici anni poi uno lavora su queste dimensioni e quindi non lo dice più così di brutto; in genere dice una serie di cose più complesse ma che sono solo la traduzione più elegante della stessa questione. Passa dalla caratteristica fisica a quella caratteriale ai 18 anni, verso i 25 anni uno non ha più parole, non dice più, in realtà la questione resta la stessa, pensa di avere poco per mano, si vergognerebbe di confessare che in fondo è se stesso. Una parte di me è convinta che questa sottospecie fisicità, e più in generale questa affettività in cui uno dice: "sono capace, non sono bravo, mi sento, non mi sento", tutto questo - e come ciò che noi abbiamo in mano, in genere ci sentiamo poveri, ci sembra di avere poco in mano - è il progetto. Questo è il modo in cui noi ci poniamo di fronte all'affettività. Questo è un casino perché.

1) E' falso.

2) Oltre che falso ha una serie di rischi molto violenti dentro ai quali, nella media, caschiamo puntualmente, cioè la riduzione volontaristica e la riduzione etica. Questo metodo non consente di reggere i conflitti. Questo metodo è fatto apposta per evitare di reggere i conflitti.

Tutto ciò che non torna, che è il mio percorso personale rispetto a questo tipo di tematiche è immediatamente espulso o classificato.

A parità di questo tipo di impostazione si può abitare onestamente, correttamente, oppure mentendo, con una chiusura agli altri, ecc. Il risultato etico non dipende dall'impostazione, questo deve essere molto chiaro, ma questo tipo di impostazione rende difficile la vita, o per usare altri termini, questo tipo di impostazione può condurre alla morte, non favorisce, non nutre la nostra vita.

L'ipotesi è che l'affettività è una modalità di rapporto non una dimensione dell'identità. L'affettività è una possibilità di rapporto che non è data come progetto.

Se l'affettività è un sottorgano, l'unica cosa da fare è progettare matrimoni o patrimoni, che non a caso hanno la stessa radice etimologica, che in "unus" sarebbero la responsabilità del padre e la responsabilità della madre. Quindi la donna può progettare il matrimonio e l'uomo il patrimonio. Qual è la conclusione di questo ragionamento? Che pensiamo all'affettività in termini di famiglia, cioè viviamo l'affettività come figli o come genitori, cioè la pensiamo tendenzialmente in termini di padri, di madri. In tutto ciò gli amori non c'entrano un capperò. Di per sé il referente di un amore è una coppia, non una famiglia.

Questo è un tipico difetto nel mondo cattolico, il referente è sempre la famiglia (in gruppi famiglia), quasi mai la coppia, e quando in un incontro il referente è la coppia, lo è in termini dei suoi problemi e in genere con la massima percentualità dei problemi sessuali della coppia. Cioè di questa sottospecie della dimensione affettività che è la fisicità e che ragionando in termini di famiglia tendenzialmente non funziona.

Il progetto qual è? Ci si fida, ci si vuol bene, l'affetto è vero, dunque questa sottodimensione deve inserirsi nel progetto ed essere secondo il piano di Dio... "Saranno una carne sola"! Ottimo risultato, del 60% dei matrimoni celebrati in Chiesa in Piemonte, il 70% si sfascia dopo i primi tre anni e l'80% di questo 70% diventano la causa di separazione, divorzio. Nel 50% dei casi nei primi tre anni si separano su questo tema.

Faccio questo esempio non perché penso che sia particolarmente significativo e che il resto non conta niente, ma per dire che se l'affettività è una cosa allora diventa un progetto e se diventa un progetto allora diventa un matrimonio-patrimonio e allora diventa una famiglia e il discorso coppia non esiste. Giustamente, proprio per questo motivo uno dei punti vuoti delle nostre esperienze ecclesiali e anche culturali è il fidanzamento che essendo privilegiatamente un tema di coppia, comunque esso sia, non si sa dove metterlo, nel senso che per quelli che sono cattolici è una preparazione ad un matrimonio dunque, sostanzialmente, è una somma di divieti, di cose che non si fanno ancora, non solo nell'atto fisico, sessuale, ma di tutta la coabitazione, la quotidianità, di tutta una serie di cose che non si fanno ancora, non si sa perché (anche se penso che un perché ci sia, ma sta tutto da un'altra parte, non sta su questo piano qua). Per quelli che non sono particolarmente cattolici e non hanno un referente di questo genere, a secondo dell'ambiente o del tipo di trasgressività che hanno, può diventare una corsa di sotterfugi ad ostacolo, o una relazione in cui uno abita il presente incapace di ragionare né con il passato, né con il futuro e dunque rischia dei casini.

Questo è tipico perché il fidanzamento, che è il luogo dove tutto ciò è definito solo dall'amore, non da patrimoni, né da matrimoni, è visto in funzione di diventare un patrimonio-matrimonio, e non ha una sostanza perché per noi l'affettività non ha una sua valenza di rapporto che le consente di vivere come un amore. I due discorsi sono, paradossalmente, totalmente sganciati (sto parlando per eccessi), nessun codice di diritto, compreso quello del diritto canonico, prevede l'amore tra le condizioni per il matrimonio. Di per sé per essere d'accordo con tale codice basta una sana amicizia. Normalmente un matrimonio è più carino se vi è dentro l'amore, uno ci sta meglio, è una cosa allegra. Se il nostro problema è capire come funziona un amore, per favore non pensate immediatamente a questa dimensione di identità. Ognuno di noi ha dentro di sé un appartamento di tante stanze e può decidere nella vita (questo esempio spiega bene cosa vuol dire dare una dimensione di sé al rapporto) che non ce la fa ad abitare tutte le stanze del suo appartamento, e quindi ne abita solo alcune. E le abita vuol dire che non solo le abita, ma le ammobilia, le tiene aperte, le fa vedere quando uno entra, invita la gente. Ci sono stanze di noi che non possiamo non abitare, essenziali per la propria esistenza. L'affettività è una delle stanze possibili, uno può sposarsi, lavorare, essere sano di mente, senza mai avere aperto la stanza della propria affettività, non so se è molto divertente, e non so nemmeno se m'interessa come cosa, certo richiede un grande dispendio di energie inutili però è vero che uno può scegliere. Io non so se ci sia un meglio o un peggio, ma la

sanità mentale non richiede di percorrere tutte le stanze. Allora se l'affettività è un modo di rapporto e non una dimensione di identità è l'aprire una propria stanza e fare esattamente quello che si fa con la propria stanza: si compra l'essenziale all'inizio e poi piano piano si migliora. Nessuno sa mai come sarà la sua stanza dopo 10 anni, per fortuna, sarebbe bruttissimo saperlo. E' bello dopo 10 anni guardarsi attorno e dire "ah, casa mia". Questo è il vero problema dell'adolescenza, avere le mura, che compete ai quindicenni, che bisogna aiutare i quindicenni ad affrontare. Può accadere che ci ritroviamo a 25 anni che non sappiamo ancora come sono le mura della nostra casa, allora uno è costretto a 25 anni a fare la fatica di andare in giro, tastando per vedere dove arrivano i muri perché non lo sa ancora e se è così uno deve avere l'umiltà di farsi aiutare, di cuccarsi tutto il dolore necessario per fare spazio dentro di sé.

Pensare all'affettività come modalità di rapporto e non come una serie d'identità significa pensare in questo termine, o a partire da questa immagine. Se noi pensiamo all'affettività come dimensione di sé in termine di matrimoni e patrimoni e non di amore (in termine di famiglia e non di coppia), la questione diventa la dignità, un disonore, una vergogna. Questo porta alla morte, non, porta alla vita.

TESTI

Abitare sogni o desideri, OCEANO E MARE, A. Baricco - Rizzoli.

Abitare il sogno di un progetto e la fatica di abitare un desiderio. La donna capisce meglio l'affettività ma la vive peggio.

- DODICI ABATI DI CHALLANT, L. Mancinelli

- IL CIELO DIVISO, C. Wolff

- IL CIELO SOPRA BERLINO, Wim Wenders

- Che cosa vuol dire il rapporto affettivo con sé, con Dio, con gli altri.

- Cosa vuol dire pensare in termine di coppia.

Concludo il corollario su questo silenzio-parola. Questa è la questione principe che ci fa incartare sul tema di coppia. Perché si pensa sempre in termine di famiglia e mai di coppia? Perché avere la parola su un amore è una delle cose più difficili e più pericolose dell'universo. Chi è credente lo sa. Le parole dette nell'amore creano la realtà che dicono. Dio che è amore dice "Sia la luce" e la luce fu. Questo lo può fare Lui che è totalmente identificato con l'essere amore e può, dal nulla, creare le cose con una parola. Noi non siamo totalmente identificati, ma di per sé non funzioniamo diversamente, siamo immagine e somiglianza di Dio. *Le parole dette in un amore creano, rendono reale le realtà che dicono.*

Noi siamo abituati da 302 anni a stare zitti su questa faccenda... Se noi diciamo una parola questo gnomo che creiamo va in giro, acquista vita propria e non si ferma più. Il silenzio sugli amori è un dato enorme, ha una sua dimensione positiva che si chiama virtù della castità. La virtù della castità è il silenzio, la capacità del giusto silenzio sugli amori. La castità riguarda l'uso dei corpi, che sarebbe la traduzione ad uso dei semplici. Il silenzio ultimo che bisogna avere è il silenzio del proprio corpo. Quando non ci sono più le parole per la comunicazione rimangono i gesti. Fermare un gesto è il bisogno ultimo. Il silenzio ha una sua virtù positiva; ma come tutte le cose può diventare una perversione drastica. Nel nostro caso credo sia tendenzialmente una grande perversione, perché il silenzio diventa mutismo, cioè impossibilità di parola e non opzione. C'è una differenza tra un musone e un monaco di clausura. Un monaco di clausura tace perché sa parlare, il musone non sa parlare. Tra mutismo e castità circa gli amori c'è una differenza. La mia ipotesi: sembriamo casti perché siamo muti. In questo le donne sono culturalmente un grado minore di mutismo (sono infatti prese in giro da una vita perché ritenute linguacciate), di conseguenza sono tendenzialmente meno caste, hanno una capacità di opzione libera su questo tema, un po' confusa, ma con una marcia in più. Un uomo non parla volentieri di queste cose e ciò non dipende dalla sua bravura, ma dal fatto che è

muto, anche se più abile a gestire il rapporto tra la propria bibliografia e la propria immagine pubblica.

PROBLEMI ED INTERVENTI

Desiderio o sottodesiderio scrivere lettere? Qual è la questione, il bisogno di sapere? Ha senso o non ha senso un'attesa, che cosa sto attendendo? Di che cosa avrei da scrivere in lettere da indirizzare se fossi io stessa ad attendere? Queste sono le domande da porre in versione corretta di fronte a questo romanzo.

Al di là che ci piaccia o non ci piaccia questo personaggio (Bartleboom) la questione è un'altra.

Che cosa vuol dire attendere come un sogno, come un desiderio? La contrapposizione dei due testi funzionava su queste domande. E' irrilevante ciò che la donna farà. Anche se non c'è una persona concreta lui abita la sua stanza e l'arreda. Ha una vita da raccontare. Tre quarti dei nostri rapporti amicali o affettivi, tre quarti di matrimoni che si sfasciano tra cattolici per bene, dipendono dal fatto che non c'è una vita da raccontare, che non c'è una stanza visitata, che non c'è nessun mobile da mettere dentro a quella stanza e che non hai nessuna possibilità di rapportarti alla tua stanza interiore. C'è un momento della nostra vita in cui è necessario che l'altro non ci sia, perché abbiamo bisogno di visitare la stanza della nostra affettività in tale modo che è meglio che l'altro non abbia un nome e un indirizzo, perché non ce la faremmo, perché lo massacreremmo.

La sua presenza ci impedirebbe di conoscere la nostra stanza e ad esempio questa è una cosa che non si dice mai. Se non pensiamo ad un amore, noi pensiamo l'altro presente. Un amore si costruisce per l'80% quando l'altro non esiste.

Poi ci sono altri percorsi per cui uno visita la propria stanza quando l'altro esiste. In genere poi accade che un altro esistente apre la porta. Noi apriamo a volte la porta ad alcune delle nostre stanze interiori e poi le richiudiamo immediatamente per paura di ciò che sta dall'altra parte, e non le si affronta mai. Lo si può fare per un amore per un altro. Un amore infelice a 15 anni, ben aiutato da adulti "adulti", ti consente di aprire una porta e visitare un pezzo della tua stanza. Il 90% delle volte colui che ti permette di aprire la porta di quella stanza non è la persona con cui puoi vivere la tua affettività totale, perché è tale il prezzo che devi pagare per aprire quella porta che è salvo che non lo sia. Dopodiché tu hai tutto il diritto di disperarti, di conservare il ricordo di restare affezionato a questa persona, è giusto, è così. Se l'amore non è necessariamente un matrimonio-patrimonio uno abita un matrimonio per quello che è, con un amore possibilmente, ma con amori da tante altre parti, e non è infedeltà questa, anche colui che ti ha aiutato ad aprire la porta della tua stanza, che ti ha dato coraggio e pazzia abbastanza per affrontare quel pezzo di te, è uno che, meno male, ti porterai sempre nel cuore, conservando nella stanza la foto di colui che ha aperto quella porta senza sentirsi un falso. Bartleboom sta da questa parte.

Discorso impopolare, sempre per estremi, per far capire che queste sono cose delicate da tenere in mano.

Avete mai pensato all'assoluta assurdità che è l'espressione "tener conto dell'imprevisto". Psicicamente, cioè dal punto di vista della dinamica della vita l'imprevisto non esiste né per Freud, né per Dio. Per Dio si chiama Provvidenza, non impreveduto. Per Freud le cose non ti accadono, ti arrivano, che è diverso. L'imprevisto che non esiste, è un'esperienza, cioè noi viviamo come imprevedute le cose della vita, perché non puoi calcolare ciò che è importante che tu viva come impreveduto, perché la ricchezza dell'imprevisto, la salvezza che viene da fuori è esattamente nel fatto che tu non ne hai tenuto conto, che ti lasci scombussolare da questo. "Volevo salvarmi ma non sapevo da che parte andare...dalla parte dei desideri".

Uno pensa siano altre cose a salvare la gente: l'onestà, il dovere, essere buoni, no! Sono i desideri, sono l'unica cosa vera, tu stai con loro e ti salverai. A tutti succede che quell'altro che non vuol sentirsi spinto a scelte definitive, dice "ho bisogno di aria". Io so che chi mi sta davanti è l'uomo

più meraviglioso della terra, che gli voglio un gran bene, ma non significa che avremo l'energia e la forza di abitare questo amore sempre.

Questo mi sembra sia pensare l'affettività come un rapporto dinamico fuori dalla progettualità, non tener conto dell'imprevisto, ma ad esempio tener conto della prevedibilità di risolvere un desiderio in un rapporto. Gli amori vivono di desideri, non di Dio.

(Lavorare su questo piano vuol dire occuparsi dell'affettività in termine di coppia - Non sono affermazioni di ordine definitivo, sono pensieri miei - Un tema sul quale mi piacerebbe lavorare è: "Cosa vuol dire abitare la propria stanza verso se stessi").

Va molto di moda nel mondo cattolico dire "volersi bene". Noi tendenzialmente abbiamo solo un rapporto etico con noi stessi. Nel secondo brano lei scopre la sua avarizia nei confronti della vita e lei ha vissuto molto più di quanto abbia vissuto Bartlboom, lei sa cosa vuol dire avere un marito e si trova in questa locanda facendo su di sé un bilancio di avarizia. Mentre Bartlboom paradossalmente così conservato, che non ha vissuto, che scrive queste lettere, ha una vita da raccontare, non è avaro, mentre di per sé gli eventi direbbero il contrario, sembra un vecchio zitello nel libro, a prima lettura. Gli altri testi vi hanno divertito? Dove sta questo tema del corpo oltre che nell'etica, che momentaneamente non ci interessa, rispetto a questa faccenda dell'affettività? C'è la frattura, non c'è la frattura?

A me quello che piace di più di quel brano è l'assoluta continuità che c'è tra l'idea di corpo fisico, sessualità, e l'idea di corpo sociale, di corpo mistico che è la Chiesa, di via spirituale, la corrispondenza stretta che abbiamo tra l'abitare il nostro corpo rispetto alla quantità di realtà che è. E io comincio ad avere il sospetto che spesso noi non abbiamo una vita reale da raccontare perché abbiamo un rapporto pessimo con la nostra felicità. Pensarsi nobilmente senza corpo come gli spiriti è una tentazione che, dietro dietro, abbiamo ancora tutti, quella è una malattia, porta alla morte, abitare il proprio cervello. Bisogna abitare il proprio corpo.

DIALOGO

Spesso si usa il proprio corpo come maschera essendo in un modo e desiderando di essere, di vestire in un altro modo - non sempre è così.

Parte finale del romanzo (?) cercare parole che diventassero realtà, e adesso sentendo tutti questi discorsi nel mascherarsi, sul negare, sul dimenticare, non è che noi abbiamo sostituito i corpi con le parole?

Forse anche, non so se solo questo!

Piccola parentesi per dimostrare che questi discorsi spirituali e seri non sono separabili, cioè dire che uno impari a non aver fatto altro nella vita, di andare in giro a cercare parole che generassero corpi, dopodiché mi sono guardata allo specchio e detto: "bella scoperta, siete cristiani"! "Il verbo si fece carne", cos'altro vuoi fare nella vita, cosa vai a cercare? Certo se hai fatto questo hai fatto bene perché sei previdente; sta dalla parte della verità di essere credenti una cosa del genere, e uno dovrebbe anche ogni tanto dirsi che è sicuramente un peccatore, certamente potrebbe migliorare per essere di più se stesso e fare cose migliori nella vita, ma io più della sostanza di fronte a Dio sono fedele perché quello che vado cercando nella vita è un verbo solo che si fece carne, e se è così mi sarà dato! C'è un giorno, se non altro, se non prima, in Paradiso, in cui questa cosa mi sarà data, se non altro potrò continuare a cercare con un'altra allegria. Questo significa poi essere cristiani, non c'è molto altro.

I corpi fanno più paura perché sono molto più ingovernabili delle parole e delle idee e tra l'altro la progressione è che le idee, dato che stanno tutte nella zucca, sono governabilissime, basta avere sufficiente chiacchiera e si convince chiunque. Le parole sono già un filo meno governabili perché vengono dette e poi se ne vanno, i corpi col cavolo! Giustamente si prende la cosa meno

governabile, ci si mette quella più governabile, perché non si riesce proprio a sostituire le idee ai corpi, allora si sono messe almeno le parole che sono un mezzo un po' più governabile. Mi rendo conto che questo tema del corpo è un grosso tema. La concessione che noi facciamo tra corpo e bisogno è lentissima: noi abbiamo preso i due estremi di questa catena di cui dicevo e li abbiamo uniti per cui la lettura etica che si fa di un corpo è quasi sempre in termine di bisogno.

Vivendo in questa società in cui non si muore di fame, noi non abbiamo nessun bisogno reale di corpo. Il dolore non è un bisogno è un desiderio. Parliamo sempre di bisogni reali. L'unico motivo per cui si muore, non perché si ha fantasia di morire, è la mancanza di acqua e di cibo. Il corpo è una realtà biologica da questo punto di vista, dal punto di vista dei bisogni, e nessuno di noi è in questa posizione di mancanza di acqua e di cibo o di escursione termica tale da bloccare il funzionamento del corpo. Noi abbiamo solo desideri reali sul corpo e noi possiamo piegare il nostro desiderio di muoversi.

Noi possiamo con la realtà fare i conti sui desideri e su un desiderio frustrato fare un'occasione di un sovrappiù di vita. (Es. Rosanna B nel polmone d'acciaio):

La sessualità esercitata è un bisogno o un desiderio? Nessuna risposta.

La malattia del secolo 800 era l'isterismo femminile. La malattia del secolo 900 è l'impotenza maschile e di per sé è un dato significativo. Il corpo dell'uomo che sta urlando un dolore nelle biografie personali, nei modi più diversi attraverso le singole storie. Anche alcuni uomini stanno diventando soffocanti in un modo galattico, vi stiamo vicini solo grazie al nostro passato di oppressi. Le donne hanno, in passato, pagato un prezzo molto alto e in questo secolo sono sicuramente più mature dei loro compagni, solo storicamente. I maschi di questo secolo sono indecisi e fragili. Diamo agli uomini tutta la nostra comprensione, la nostra amicizia, la nostra compagnia per il loro dolore, per la vostra fatica, la vostra ricerca di diventare voi stessi, perché tutte le donne oneste sanno quale prezzo costa questa faccenda. Negli ultimi 40 anni quante donne non hanno mai avuto problemi sulla loro femminilità? Su questo abbiate cura della vostra vita, piantatela, donne, di definirvi il qualcosa di qualcuno (es. la sorella, la moglie, l'amante, ecc.), perché nessuno lo vuole da voi, e <voi uomini> pagate il prezzo di dolore che l'aver cura della vostra vita richiede con la maggior onestà che vi è possibile, da soli fin che il vostro dolore è troppo grande, quando avete una stanza libera, forse con qualcuno, se non avrete una stanza libera trovate il coraggio di star da soli. Facendo così noi saremmo più amiche del vostro dolore perché sappiamo da che parte sta. Nel mondo cattolico questo è un altro problema che non si affronta mai. Perché non vi fate mai raccontare dalla vostra amica, o da una persona vicina il suo problema d'identità? La donna non è estremizzata, è appena appena sul livello di sufficienza. Comincia a non essere strano, nessuno si stupisce più che la donna lavori fuori casa. Chi si sobbarca il peso di una maternità? Chi rinuncia alle carriere professionali? Le donne sono sotto al livello di sufficienza. Non credete? Come si bilancia il peso della paternità e quello della maternità, praticamente!

PROPOSTA

Sospendere un attimo questo tema. Proviamo a fare questo passo di lettura spirituale?

IL TESTO

LC. 9,23-36 Vi stupirà per la sua brevità.

Non ho scelto un altro brano più melenso relativo all'amore per un motivo: basta progetti per favore, soprattutto basta usare la fede come questo rimpallino per cui quello che non capisco nella vita, nell'intelligenza, lo cerco nel Vangelo, poi cerco la risposta ecc.; si lavora sulla scrittura in un altro modo. La scrittura è la parola, l'annunciazione che in genere è il verbo di desiderio. La Scrittura per un credente è l'annunciazione attraverso l'orecchio che fa nascere il corpo dei desideri. Nel Vangelo dobbiamo trovare una parola che fa nascere il corpo dei desideri.

Su questo testo, dopo tutti i nostri discorsi, ci si potrebbe divertire come pazzi perché è simbolico e potremmo ritrovare centinaia di applicazioni. Per esempio: "Appena la voce cessò Gesù restò solo". Uno potrebbe abitare questo versetto per 3-4 anni; e la voce del Padre che genera la nostra relazionalità di Gesù. Il Padre non sta in silenzio, parla, e Gesù è la parola del Padre per noi. Il credente sa che è la Parola di Dio che genera la nostra relazionalità possibile per esempio e da qui uno potrebbe continuare a pensare. Ci sono tre testi uno di seguito all'altro perché hanno un senso logico.

Prima si dice: - Perdersi per trovarsi. Poi si dice: - Alcuni di quelli che sono qui (che si sono persi per trovarsi) non moriranno prima di aver visto il Regno dei Cieli. Poi cosa vedono: - La trasfigurazione. Quel versetto si spiega in un modo solo. Il Regno di Dio che vedono alcuni è quello che è raccontato nel brano dopo, cioè questo è il titolo del brano dopo che dice:

"Il Regno dei Cieli è simile a... che Gesù salì sul monte" ecc.; è la forma non letteraria della parabola per dire che "Il Regno di Dio è simile al seminatore che..." allora questo versetto è la trasposizione letteraria di quello che le parabole dicono: "il Regno di Dio è simile a..." allora qui si dice: "Alcuni di voi non moriranno ecc. ecc." e poi: "Alcuni (tre non tutti) vedono" che cosa? Allora si dice: "il Regno di Dio è simile a Gesù che salì sul monte..."

I due blocchi contenutistici sono:

- 1) Perdersi e trovarsi.
- 2) Trasfigurazione.

LA TRASFIGURAZIONE

Otto giorni dopo questi discorsi: otto giorni intercorrono tra la nascita e la circoncisione, dopo otto giorni dalla nascita Gesù viene portato al Tempio. Tra nascere ed entrare nel tempio, passa un tempo. Otto giorni, guarda caso, è il tempo della Creazione compreso il giorno del riposo. Tra esistere e diventare se stessi, entrare nel Tempio, compiere la creazione di Dio, compreso il giorno del riposo, passa un tempo, la totalità del tempo.

Circa otto giorni dopo questi discorsi, il Regno di Dio è simile al fatto che uno si è sobbarcato tutta la fatica dell'esistenza, è diventato se stesso, s'è fatto tutta la creazione. "Prese con sé Pietro, Giovanni, Giacomo e salì sul monte a pregare..."

Cioè abbiamo fatto tutta la fatica che dovevamo fare per fare tutta la creazione, per diventare noi stessi, veniamo quindi presi e portati sul monte. Rassetate tutte le stanze possibili della nostra casa, né un minuto prima né un minuto dopo, quando è tutto pronto, si può entrare nel tempio, si può salire sul monte. Si vede Dio e che cosa si vede? "Mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante". Sono i caratteri del Risorto. Luca userà la stessa definizione per il Risorto, il viso splendente e la veste candida. Mentre pregava. Gesù che è uno che la sua casa bella l'ha visitata, tutte le stanze sono belle, pulite, tutto funziona, è il Figlio totalmente obbediente al Padre, ha aperto in un racconto, non in un progetto, ma mentre pregava abitava un rapporto, avendo invitato in casa il Padre si sente il Risorto, paradossalmente ancora prima di morire. Diventa Colui che è totalmente se stesso, quindi immagine del Dio invisibile, ciò che noi siamo potenzialmente dalla creazione a immagine e somiglianza di Dio, che è quella cosa tremenda e bellissima, cioè che uno incontra un altro e sente un odore di vita e vede un'esperienza di identificazione con se stesso, vede nell'altro un sapore buono. Vede la possibilità di abitare la propria casa, almeno più stanze di quelle che lui aveva supposto fosse possibile abitare e ciascuno sa che nessuno, che non sia Gesù, è così santo da non avere un ripostiglio dentro al quale ha cacciato tutte le cose disordinate della sua storia e ha chiuso la porta un attimo perché ci sono ospiti. Solo Gesù è senza peccato, dunque non ha ripostigli.

Gesù abitava una relazione mentre pregava e diventa visibile per chi lo guarda, prima che lui muoia, che è il Risorto. Cioè è visibile per chi lo guarda che s'incontra la vita, il vivente, l'odore della vita piena. "Ed ecco due uomini parlavano con Lui: Mosè ed Elia". La profezia e la legge, le due grandi dimensioni della fede ebraica, profeti e legge.

L'idea è la cultura e la storia di questi ultimi 100 anni, tutto ciò che noi siamo, compreso questo secolo, nulla di tutto questo è perduto. Mosè ed Elia fanno contorno alla vita piena come il Risorto dirà "toccate le mie piaghe", il dolore non resta dietro alla Resurrezione e la stessa cosa, lo stesso passaggio teologico che il Vangelo ci offre con un'immagine letteraria diversa, ma è la stessa cosa. Il Risorto non è restaurato, si porta dietro le sue piaghe senza alcun dolore però. Gli si può mettere la mano dentro senza fargli male, ma il dolore non è perduto! Allora Gesù che abita un rapporto diventa visibile per i suoi come la vita piena e ciò che loro vedono è la vita piena contornata di tutto il dolore, la storia, il peso, la contraddizione, ecc., che ha portato a questa vita piena, senza più dolore, di cui resta la dignità, ma non la fatica, niente è buttato via.

Il Dio dei cristiani porta con sé tutta la fatica quotidiana, dolorosissima che è totalmente ripresentata nella vita piena e ci sono tempi come la trasfigurazione in cui tu lo vedi. Mosè ed Elia apparsi nella loro gloria, non in quella di Gesù, la loro. "E parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme."

Parlavano della prossima assenza di un corpo, senza più dolore per quest'assenza. Difatti noi diciamo che dopo la Resurrezione Gesù ascende al Cielo, siede alla destra del Padre. Il suo corpo perduto che qui è il dolore della perdita di un corpo è seduto alla destra del Padre. Lì sta senza più il dolore della perdita. E' per questo che per esempio noi parliamo dell'assunzione anima e corpo di Maria come di un dogma della fede. Lei è della nostra razza.

Pietro e i suoi compagni erano presi dal sonno. Il sonno è fecondo, tempo pericoloso perché è tempo di un governo di sé, il sonno si chiamava anticamente la piccola morte, è la non padronanza di sé. Nella Scrittura il sonno è sempre tempo fecondo e generativo, le cose nascono sempre nel sonno, perché ci sono questi sonni divini, magici che scendono per spossare l'uomo, perché si distrugga un attimo e l'inconscio sano possa fare quello che c'è da fare. Dio opprime con il sonno, perché si possa far nascere. Es. Adamo si addormenta secco altrimenti Eva non nasce. Abramo oppresso dal sonno si tiene gli occhi aperti per scacciare i rapaci, cioè per aver cura della vita e qui uguale: Loro stanno svegli, loro vorrebbero stare svegli, ma sono oppressi dal sonno. Dio li vuole spossare di sé, perché possa agire la potenza di Dio, far nascere l'uomo. Il loro impegno è ostacolare l'opera di Dio, aver cura della loro vita, tenendo gli occhi aperti, operare operosamente perché Dio sia fecondo loro consenzienti, perché Dio sappia che anche da svegli Lui può operare.

Questi, secondo me sono i testi della tenerezza di Dio. Dio ogni tanto tira a farci risparmiare un po' di fatica: fatti una dormita che intanto mi occupo io della vita. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno tuttavia rimasero svegli e videro la Sua Gloria e i due uomini che stavano con Lui. Dio opera questa Resurrezione anticipata e vuole riservare Pietro e i suoi compagni dalla nostalgia che sentiranno quando questa Resurrezione anticipata cessa, dalla tristezza che li prenderà all'annuncio della morte e alla perdita di un corpo necessaria per trovare la vita. Finché potrà evitarglielo questo dolore previo, tanto ci sarà la realtà a mostrarglielo, li opprime col sonno per operare un Regno di Dio fecondo, senza far fare troppa fatica ai suoi figli e loro lottano per restare svegli e vedono la gloria e dunque il testo dice: "Mentre questi si separavano da Lui, Pietro dice a Gesù: - Maestro è bello per noi stare qui".

Lui ha provato a stare sveglio dunque poi ragiona come un uomo, cioè come fa a separarsi? Gli piglia una strizza della separazione che un quarto basta e dunque dice: "Facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosè, una per Elia. Egli non sapeva quel che diceva".

Se vi viene il dubbio che le separazioni sono risparmiabili leggete questo versetto: "Egli non sapeva quel che diceva". Luca lo dice con affetto, non c'è rimprovero. Dio aveva tentato di risparmiargli questo. Li aveva oppressi dal sonno perché la separazione avvenisse senza che loro dovessero ciucciarsela proprio tutta, si svegliavano e non c'era più. Loro sono persone oneste con la vita, non barano, e lottano per stare svegli e poi dicono cavolate, perché non sanno quello che fanno. "Mentre parlavano così venne una nube e li avvolse. All'entrare in quella nube ebbero paura." Tutte le volte che avete paura pensate che entrate nella nube luminosa della trasfigurazione, che una nube è. Sta scritto nei Vangeli che bisogna aver paura, non solo, si può, si deve. Se non avete paura preoccupatevi, ma ricordatevi però tutte le volte che avete paura c'è un 10% di probabilità che sia una nevrosi, se lo è cercate riconoscerla e curarla, ma c'è un 90% di probabilità che sia la luce

luminosa della trasfigurazione. "E dalla nube uscì una voce" Generazione attraverso l'orecchio e ci fa paura: uscì una voce che disse: "Questi è mio Figlio, l'eletto, ascoltatelo."

Ora su questa frase io ho un attacco di bile. Quello che si legge qua è: "Dunque può dare insegnamenti etici che sono obbligatori". Dio per fare questo non aveva bisogno di questo casino, nel senso che questa faccenda l'aveva già detta a Mosè sul Sinai dandogli le tavole della legge, tanto più che Gesù ha ribadito: "Della legge non è abolito nemmeno uno iota".

"Questo è Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo." ossia, quando parla, parla come Dio. Dio dice: "Sia la luce e la luce fu" cioè la sua parola fa corpo, realtà. Ascoltatelo! Fa lo stesso mestiere mio, di mestiere fa Dio, è un mestiere di famiglia, facendo di mestiere Dio quando parla provoca realtà. Dunque guardate a Lui e sarete raggianti, per citare il salmo, oppure, guardate a Lui e troverete uno che genera vita. Se siete nei guai e non sapete come fare, guardate a Lui. "E appena la voce cessò, Gesù restò solo".

La voce che genera la realtà di una Resurrezione anticipata di uno sguardo, di uno scorcio sulla vita. Parliamo per non essere soli, parliamo di Dio e intorno a Dio, per farci una grande compagnia che stia dalla parte della vita e non dalla parte della morte e se poi ogni tanto ci tocca, come Gesù, di restare soli, pazienza. "Essi tacquero".

"Appena la voce cessò essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto". Altro che congiura del silenzio, zitti proprio, che caso mai, se qualcuno vedesse la vita poi ci crede. La reazione proprio più di spavento, solitudine, terrore. Dunque tutte le volte che aprite una porta e poi la chiudete di spavento, hanno fatto così Pietro, Giacomo, Giovanni, l'hanno fatto su Gesù non su se stessi e su se stessi è un casino, su Gesù uno poteva essere più tranquillo, era Figlio di Dio.

Pezzo precedente: "A tutti diceva, se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Tra nascere ed essere diventati se stessi quello che succede in mezzo è ogni giorno, per ognuno degli otto giorni della nostra vita, succede questa roba qua. Questo è il tema di questi versetti. Infatti Lui dice questa cosa, poi passano gli otto giorni, poi c'è la trasfigurazione, quindi sta cosa vale per gli otto giorni.

Ogni giorno, di quegli otto giorni, si prenda la sua croce. Non significa affatto andare masochisticamente a cercarci dei dolori, ma prendersi cura della propria esistenza. Prendere la propria croce, come siamo capaci, facendoci aiutare da chi vogliamo, sbagliando ciò che c'è da sbagliare, ma ognuno deve prendere la sua croce. "Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà."

Giocando la propria vita per Dio in un rapporto, la si salva. "Che giova all'uomo salvare il mondo intero se poi si perde e rovina se stesso". Noi questo lo leggiamo subito in termine materiale, in termine di denaro, il problema invece è quello: "Che giova all'uomo guadagnare la sua identità se ha il mondo". "Chi si vergogna di me e delle mie parole di lui si vergognerà il Figlio dell'Uomo quando verrà nella gloria sua". *e del Padre e degli Angeli.*

E' una delle cose più banali. Ma che? Ti vergogni di me?

FINE